

4 novembre 2016

Desidero innanzitutto rivolgere il mio saluto alle autorità (religiose), civili e militari, alle associazioni combattentistiche e d'arma, ai cari cittadini presenti.

Un particolare saluto a voi, studenti dell'Istituto E.Fermi, che avete aderito alla richiesta del Sindaco e dedicato il vostro impegno alla personalizzazione del ricordo di questa importante celebrazione.

Tra poco prenderete voi la parola e sono convinto che le vostre considerazioni aiuteranno tutti noi a dare un significato nuovo a questa memoria e a capire meglio, perché visto con gli occhi dei giovani, anche il nostro complicato presente.

Oggi celebriamo il 4 novembre 1918 nella sua triplice ricorrenza e cioè

- **in ricordo dell'anniversario della vittoria** nel conflitto del 14-18;
- **in ricordo** del giorno del ricongiungimento dell'Italia intera, **dell'Unità nazionale** quindi;
- e in **festeggiamento delle Forze Armate**, che sono state protagoniste allora del formarsi dell'Italia unita e che oggi ne difendono le conquiste storiche nel nuovo primario ruolo di forza di pace, in Europa e nel mondo.

Tre celebrazioni fa, il 4 novembre 2014, avevo espresso il proposito di omaggiare i caduti villasantesi e il milite ignoto senza mai pronunciare la parola "guerra". E c'ero riuscito... Oggi, avrete già colto, non mi sono posto questo obiettivo.

I fatti più recenti, ma, meglio dire, le notizie che ci accompagnano quotidianamente in territori anche vicini e combattuti, impongono pensieri e parole differenti.

Parleremo di guerra allora, ma proprio per allontanarci dall'idea di conflitto quale soluzione dei nostri problemi, perché questo deve essere il senso di questa ricorrenza, solo questo ci può far comprendere a fondo l'importanza del 4 novembre 1918 e preservare il valore della Patria, oggi come allora difesa nei propri confini ma, nel nome di altri valori – democrazia, sviluppo, accoglienza, pace - aperta proprio a chi fugge dai conflitti.

Fuggire sì, perché uscire negozialmente dai conflitti in tempi brevi è oggi, purtroppo, un'utopia barbara e figlia dei nostri egoismi e dei nostri interessi... Abbiamo già raggiunto il centro della questione: la guerra oggi continua ad essere strumento della politica. È una carta che i governanti giocano quando il gioco, al tavolo, si fa difficile. È l'asso nella manica sulla pelle degli innocenti. Questo è aberrante! Questo dobbiamo cambiare!

E prima di attribuire ai giovani responsabilità che essi non hanno, prima di indicare da lontano i soliti colpevoli istituzionali, sarebbe opportuno che ognuno di noi si interrogasse sulle proprie responsabilità quotidiane, sull'esempio che non viene sempre dato e che quindi non aiuta a muoversi verso un clima di distensione e di reciproca comprensione, la base sulla quale costruire tregue e armistizi.

Ma torniamo alla memoria della guerra che ci interessa oggi.

Conosciamo la prima guerra mondiale come “guerra di trincea”. La conosciamo bene, nei suoi aspetti più ordinari e di ogni giorno, come emerge dalle lettere dal fronte di chi in trincea, a vent’anni o giù di lì, ha perso la vita; sappiamo che dal 1914 si scavarono centinaia di chilometri di trincee in Europa, per nascondersi dal nemico, per attaccarlo meglio, per trovare rifugio tra una battaglia e l’altra.

In trincea si viveva per settimane, se non addirittura per mesi, in condizioni disumane, con attrezzature e abbigliamento spesso inadatti, in inverno sopraffatti dal gelo, dormendo ammassati gli uni sugli altri per non disperdere il calore, impossibilitati a stabilire contatti con i nemici, nascosti a loro volta in trincee a pochi metri di distanza.

E i nemici erano anch’essi giovani soldati, con la stessa paura della morte, con le stesse difficoltà materiali.

Ecco, forse si riflette sempre troppo poco sulla profonda e, al tempo stesso, tragica testimonianza di umanità che si cela dietro ogni singolo episodio di guerra. Forse si pensa sempre troppo poco al fatto che dietro ogni conflitto ci sono uomini e donne, **eroi comunque**, anche quando non premiati con medaglie al valore ma semplicemente, è il caso eclatante del primo conflitto mondiale, per aver lasciato la famiglia e il lavoro ed essersi ritrovati, spesso senza preparazione, con un fucile e una baionetta al fronte, oppure da crocerossine in prima linea a curare i feriti ...

Le trincee, dicevamo... Sono passati oltre 100 anni e (le trincee) sono tornate drammaticamente sotto i nostri occhi, solo 10 giorni fa, attraverso le cronache di guerra: ricordate i titoli? “Bambini come scudi umani e petrolio nelle trincee di Mosul”. Oppure: “Attesi nuovi sbarchi per fuggire dalle nuove trincee...” E così via...

Chiedo: le trincee vissute dai soldati della prima guerra mondiale non presentano spaventose somiglianze con le immagini di oggi? Quando osserviamo i corpi e i volti delle migliaia di vittime che fuggono dalla miseria e dalla guerra, non ci tornano in mente quegli stessi soldati che cent’anni fa soffrivano e morivano nelle trincee, ammassati l’uno sull’altro? Se non è così, abbiamo un problema... perché sarebbe come ammettere che la memoria del nostro passato scolorisce se non la si spruzza del sangue del presente.

Capisco sia difficile... Tanto noi non siamo in trincea. Per nostra fortuna e grazie al sacrificio dei tanti che oggi commemoriamo, viviamo in condizioni di sicurezza e benessere.

Proviamo però solo per un attimo a chiederci cosa accadrebbe se queste condizioni mutassero; siamo di fronte ad una veste nuova della guerra, subdola, che non vive di fame di territori ma di supremazie ideologiche in alcuni casi campate sul fanatismo di pochi; una nuova forma di guerra che non cambia però le situazioni di sofferenza e disperazione di donne, uomini e bambini in fuga: le vittime di oggi, come lo sono stati i nostri soldati ieri.

Compito nostro, che non siamo in trincea, è non confondere la solidarietà con vaghi ideali umanitari, utili giusto a sedare le coscienze - sporche, inutile negarlo - di noi occidentali. Di fronte a noi troviamo esseri umani che non hanno bisogno della nostra carità, ma che sono soggetti di diritti costituzionalmente sanciti. Pensiamo sempre: cosa farei io nei loro panni?

Ecco, è anche aiutandoci con le immagini e con l'esperienza dei nostri soldati di cent'anni fa, che possiamo trovare delle risposte, sforzandoci di rivedere il nostro modo di considerare le dinamiche odierne tra i popoli. È una riflessione che rivolgo ai nostri ragazzi, ma anche a noi adulti: è così che la storia ci può servire a ripensare e a migliorare il nostro presente.

Da questo punto di vista, abbiamo, noi italiani, una grande risorsa, che è l'impegno quotidiano delle nostre Forze Armate.

Esce prepotente, dalla celebrazione del 4 novembre 2016, l'importanza del ruolo delle Forze Armate.

Non dico nulla di nuovo quando ricordo che il ruolo delle Forze Armate **oggi** prevede la protezione di interessi che non sono solamente la **dignità** e la **libertà** di popoli in pace tra di loro, ma anche interventi concertati in situazioni di crisi, che vanno affrontate con svariati strumenti, compreso quello della presenza militare, nel nome di una strategia di sicurezza che deve rispondere alle esigenze di un mondo investito da profondi mutamenti sociali e, come non ricordarlo?, scosso da terribili eventi naturali:

permettetemi di rivolgere un pensiero particolare a tutti i militari e ai rappresentanti delle forze dell'ordine impegnati in questi giorni, in stretta collaborazione con la protezione civile e la croce rossa, nei luoghi colpiti dal sisma a supporto delle popolazioni private di ogni bene personale...

(applauso)

... e naturalmente a tutti quelli impegnati da anni sul mare Mediterraneo nell'emergenza profughi.

La presenza militare oggi deve fare rima proprio con **vicinanza** a chi soffre ma anche con **riconciliazione**, con **integrazione**, con **negoziato** e **mediazione**. Altro che guerra.

Mi avvio alla conclusione provando ad equilibrare i pesi sulla bilancia e mettendo sul piatto, in contrapposizione alla tanta "guerra" citata, il tema, per fortuna pesantissimo, della **ricerca della pace**.

Al pensiero filosofico, fatto proprio da molti, che vuole la guerra parte della natura umana - homo homini lupus, "l'uomo è lupo per l'uomo", sosteneva Thomas Hobbes riprendendo Plauto -

(dall'Asinaria di Plauto, II, 4, 88 "lupus est homo homini, non homo", che vuole alludere all'egoismo umano, e assunto dal filosofo T. Hobbes, nella sua opera De cive, per designare lo stato di natura in cui gli uomini, soggiogati dall'egoismo, si combattono l'un l'altro per sopravvivere.),

vorrei contrapporre e sottoporvi un paio di pensieri tendenti alla pace.

Il primo l'ho ascoltato due giorni fa a Monza durante gli interventi nel corso della cerimonia ufficiale di celebrazione del 4 novembre alla presenza del Prefetto, e ci arriva da un ex presidente della Repubblica, recentemente scomparso, Carlo Azeglio Ciampi.

Ciampi, proprio a proposito "dell'unità d'Italia e degli italiani" disse che "l'unità è *necessaria*, proprio per affermare davanti a tutti i *popoli* la nostra *naturale* vocazione, consacrata nella Carta costituzionale, a *operare* concretamente per la *pace*, sempre e in ogni luogo".

Operare concretamente per la pace...

Come si fa a Villasanta? L'abbiamo già accennato...

In ogni nostra azione, ogni giorno, ci sono piccoli e grandi gesti, piccole e grandi decisioni che ci permettono di operare in questo senso, rimuovendo gli ostacoli che si incontrano sulla via di una pacifica convivenza fra gli uomini.

Aiuta molto, nella spiegazione, il secondo pensiero che vorrei citarvi. Madre Teresa di Calcutta, canonizzata lo scorso 4 settembre da Papa Francesco, a chi le chiedeva: "*Cosa posso fare io per la pace nel mondo?*" rispondeva "*Vai a casa e ama la tua famiglia!*". Da Sindaco mi permetto di aggiungere "*... e il tuo concittadino, il tuo paese, la tua città, la tua Patria*".

Semplice vero? O no?

Insomma, cominciamo da noi, è un buon primo passo. Facciamo che il sacrificio di quei soldati in trincea, cent'anni fa, e dei tanti che hanno subito lutti e privazioni, non sia accaduto invano.

Chiudo e vi ringrazio per la pazienza e l'attenzione, prendendo a prestito il testo finale di uno spettacolo teatrale andato in scena lo scorso settembre in Villa Camperio e dedicato all'esperienza al fronte, nelle vesti di crocerossina, di Sita Meyer Camperio, esponente della famiglia che tutti a Villasanta conosciamo.

"LA GUERRA DI SITA", questo il titolo della rappresentazione, terminava con una specie di litania, meglio un grido di dolore e un grande spunto di riflessione per tutti. Terminava così...

1914-1918 prima guerra mondiale

1927-1950 guerra civile cinese

1936-1939 guerra civile spagnola

1939-1945 seconda guerra mondiale

1954-1962 guerra d'Algeria

1964-1975 Vietnam

1992-1995 Bosnia

1994 genocidio del Ruanda

1996-1999 Kosovo

1994-2009 Cecenia

2001 Afghanistan, in corso

2006 conflitto israelo-libanese, in corso

Ucraina in corso, Libia in corso, Siria in corso, Mali in corso,

Somalia, Sudan, Yemen, Israele, Iraq, Nigeria, in corso, in corso, in corso...

Pensiamoci su...

Viva l'Unità nazionale e viva le nostre Forze Armate!

Grazie e buona domenica!

Il Sindaco

Luca Ornago